

**Una raccolta
di dieci saggi
pubblicati dal
filosofo tra
il 1962 e il 1983**

Cesare Luporini, processi educativi e strutture sociali

«Per una pedagogia critica», a cura di Alessandro D'Antone, edito da Scholé

CARLO ALTINI

■ Nonostante la disponibilità di accesso alle informazioni nello spazio digitale, in Occidente assistiamo oggi all'emergere di analfabetismi che impediscono a molti di inserirsi in modo consapevole nella società civile e nel dibattito democratico, facilitando disuguaglianze e manipolazioni. Senza dubbio una delle cause di questo progressivo scivolamento in nuovi analfabetismi che rendono difficile un pensiero critico in grado di smascherare le ideologie dominanti e i processi di naturalizzazione della realtà socio-economica - è la crisi del *welfare state*, che in questo caso prende la forma del sottofinanziamento alle politiche di istruzione.

SAREBBE TUTTAVIA riduttivo fermarsi qui, perché almeno altre due cause possono essere citate. In primo luogo, la nuova forma di feticismo, con la quale si è venuta creando un'inedita «alleanza» tra dominati e dominanti fondata sulle illusioni di milioni di persone desiderose di reinventare la propria identità secondo l'immagine edonistica proposta dai social media attraverso la fascinazione dei brand: questa immagine narcisistica del sé costituisce il presupposto ideologico che consente la pace sociale, in cui vivono schiere di individui narcotizzati dalle nuove «divinità» funzionali alla riproduzione del capitalismo digitale.

In secondo luogo, è da sottolineare un mutamento delle teorie pedagogiche, nelle quali oggi dominano approcci *evidence-based*, orientati all'efficacia dell'*empowerment* e alla misurazione degli apprendimenti e delle competenze di carattere funzionale, se non addirittura aziendale, relativamente agli *output*.

Se poniamo attenzione a quest'ultima trasformazione, dobbiamo tuttavia notare che oggi esiste anche una pedagogia critica che rifiuta questa misurabilità degli apprendimenti e interroga i rapporti di potere che attraversano i contesti educativi e le istituzioni scolastiche, spostando l'attenzione dal «come funziona» al «per chi funziona», cioè in quali condizioni e con quali effetti si realizza l'esperienza formativa.

In vista di un'emancipazione dalle ideologie dominanti, le pedagogie critiche valutano le relazioni educative alla luce di una più complessiva riflessione sulle istituzioni formative, attraversate da una rete di dispositivi che articolano le strutture di potere sociale. Si tratta di un approccio teorico che ha importanti riferimenti filosofici: per esempio, Althusser e Balibar in Francia ma anche Mario Alighiero Manacorda e Fulvio Papi in Italia. Tra questi, non possiamo dimenticare Cesare Luporini, del quale è stata pubblicata recentemente una raccolta di dieci sag-

gi pubblicati tra il 1962 e il 1983 (*Luporini. Per una pedagogia critica*, a cura di Alessandro D'Antone, Scholé, pp. 342, euro 28). Sappiamo bene che Luporini non era un pedagogista, eppure le sue rivisitazioni antistoricistiche, anti-idealistiche e antidogmatiche del marxismo possono oggi contribuire a costruire una piattaforma teorica in grado di elaborare un'analisi critica del presente, aprendo la strada a una trasformazione della realtà anche sul piano delle pratiche educative.

È PROPRIO QUESTO lo scopo del volume: proporre una lettura pedagogica dell'opera di Luporini, non per trovarvi teorie educative - che non ci sono - ma per utilizzare la sua concettualità filosofica (radicale e militante) come fondamento teorico di una pedagogia critica che pensi l'educazione come produzione di soggettività concrete. In questo modo diventa possibile collocare la costituzione del soggetto entro una serie di mediazioni storiche, evitando tanto il primato ideologico dell'individuo sovrano quanto il fatalismo della totalità sociale: poiché in Luporini l'essenza umana si presenta come insieme dei rapporti sociali, è necessario eliminare dallo spazio educativo ogni vuota astrazione antropologica o metodologica, sottolineando il ruolo delle condizioni materiali, dei conflitti sociali e dei dispositivi di potere per la tematizzazione dei processi



di conoscenza e di apprendimento. Solo così gli strumenti della relazione educativa (in particolare il *setting*) possono essere intesi come categorie epistemologiche in grado di leggere l'orizzonte sociale - materiale e simbolico - all'interno del quale si collocano le metodologie pedagogiche.

NE DERIVA UNA PEDAGOGIA critica che si concentra sulle condizioni dei processi di formazione, non per ribadire il carattere astratto e assoluto ma per individuare gli spazi di trasformazione in vista di una nuova libertà del soggetto. Così intesa, la pedagogia critica resa possibile dal pensiero filosofi-

co di Luporini non si limita a interrogare le modalità di trasmissione del sapere ma offre strumenti per leggere e modificare l'intreccio tra strutture sociali, poteri economico-politici e pratiche educative, preservando la funzione trasformativa, e non meramente riproduttiva, del discorso pedagogico.



Un'immagine conservata alla Library of Congress